

Dalla Prima

le segnalate dall'Aian (l'associazione di assistenza ai malati neoplastici che collabora con il professore). Diciamo, piuttosto, che la richiesta ha un suono sgradevole. E non perché siamo ingenui. Non perché non siamo al corrente che molte sono le associazioni che offrono di seguire dei corsi dedicati alle loro, specifiche terapie. L'escalation, se di escalation si tratta, ha una sua ragion d'essere. Bisogna accumulare informazioni sulle modalità di preparazione dei galenici previsti dalla terapia Di Bella.

L'Aian fornisce ai giornali un elenco dei suoi farmacisti di fiducia, vale a dire quelli che vendono la somatostatina. Anche questa è ormai storia nota. Nota, perlomeno, da quando ha cominciato ad organizzarsi, scendere in piazza (ma naturalmente, i media, soprattutto quelli televisivi avevano già preparato il terreno, funzionando da cassa di risonanza) il movimento Di Bella. I giornali pubblicano quell'elenco (veramente, questo giornale non l'ha pubblicato). Il meccanismo è avviato. Oleato. Le farmacie partecipano al business. Poiché nel business vogliono entrare.

Dunque, tutto questo sta davanti ai nostri occhi. E però. Già suona leggermente stridulo questo richiedere nove milioni quando il professor Di Bella mostra, appunto, la sua faccia bella rifiutando di farsi pagare dai malati. Ha condotto e conduce, il professore, una battaglia violenta sulla gratuità della cura. Si è scagliato contro le case farmaceutiche e il pozzo senza fondo, la spirale, l'incubo di quel determinato business rappresentato, per gli italiani, dalla faccia e dal nome di Duilio Poggolini.

E poi. Compare il business. La bontà, vera o supposta, la furbizia, suggerita o negata, la disperazione, reale, di chi sta male, l'ondata di sentimenti dei famigliari di chi soffre, di chi non riesce (sarebbe inumano chiederlo) a assistersi su una posizione illuministica, razionale, si mescolano insieme. Come i farmaci della sua cura.

Non solo. Si disegna una mappa dell'Italia con due schieramenti. Da un lato, la rete dei medici che sono dalla «sua parte», dalla parte di Di Bella, dall'altro, i medici nemici. Avversari sempre in agguato della sua terapia. Così per la sperimentazione: è arrivata, finalmente. Eppure, facciamo attenzione. Scegliamo, giacché di alcuni, di tanti «è bene non fidarsi».

Anche per i giornalisti vale lo stesso discorso. Tra fideismo e diffidenza contadina; tra complicità e lontananza. Così, succede che Daniela Minerva, dell'«Espresso», venga respinta dalla conferenza stampa nella quale sono consegnate le liste dei medici e delle farmacie con i prodotti Di Bella. Non è «obiettiva», la collega. Magari, si è solo posta degli interrogativi. Li ha posti ai collaboratori del professore.

Certo, può succedere in un movimento allo stato nascente, in una aggregazione che si sente accerchiata, circondata da «nemici», in una forma nebulosa, in via di sedimentazione. Ci sono voluti terribili nella sanità. Disfunzioni, carenze delle strutture sanitarie. Arroganze incomprensibili e impietose della classe medica. Sfiducia e discredito che circonda chi detiene il potere della medicina. Qui, in questo terribile intreccio, è cresciuto il movimento Di Bella. Come è cresciuto sulla disperazione di chi soffre, sulla speranza di chi cerca la guarigione. La contraddizione dei nove milioni chiesti a un farmacista per stare nell'elenco dell'Aian è solo un piccolo suono stridulo, subito dimenticato.

[Letizia Paolozzi]

A Bologna denuncia anonima: un corso in cambio della segnalazione nell'elenco degli esercizi raccomandati

Metodo di Bella: nove milioni per diplomarsi farmacisti «doc»

Reazione dell'Ordine: la vicenda è ormai degenerata

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Non c'è davvero pace per la cura Di Bella. Nel giorno in cui Farmindustria decide di abbassare il prezzo della somatostatina e di fornire gratuitamente il farmaco ai 1000 pazienti su cui verrà fatta la sperimentazione, giunge una notizia. Una notizia è in realtà la denuncia anonima di un farmacista. Ecce: far parte delle farmacie segnalate dall'Aian (l'associazione dei malati neoplastici) ha un costo. Esattamente nove milioni.

L'anonimo farmacista, che ha già informato i carabinieri del Nas, dice che una società di Bologna, la «T.R.E.», in cambio di quella cifra fornirebbe il know how necessario per produrre i farmaci galenici, della cura Di Bella. La società ha inviato alle farmacie un fax con cui offre la frequenza a un corso di quattro giorni nei quali vengono insegnati metodologie di preparazione e accorgimenti tecnici «idonei a garantire costanza, riproducibilità e stabilità dei lotti, salvaguardando l'interesse primario dell'idoneità dei farmaci e quindi rendendo possibile, ad esito favorevole, la segnalazione alle associazioni dell'attività della farmacia». Il corso costa 3 milioni più un milione e mezzo al giorno di onorario. I nominativi di chi frequenta il corso - che la necessità di macchinari adeguati e delle materie prime di base - ver-

ranno segnalati all'Aian il cui responsabile è Ivano Camponeschi, ovvero il portavoce del professor Di Bella. Nel modulo inviato alle farmacie vengono indicati anche un consulente, Ercole Tomasini, dottore in chimica e le attrezzature che servono: una cappa chimica flusso sterile, una luce rossa e un miscelatore per liquidi ad alta velocità con termostato.

Durissimo è immediato il commento del presidente dell'ordine dei farmacisti italiani, Giacomo Leopardi: «La vicenda Di Bella - dice - è degenerata in modo preoccupante». Leopardi invita a riflettere sul modo di accreditamento delle farmacie da parte dell'Aian. «È bene che l'opinione pubblica sappia - aggiunge - che i preparati del metodo Di Bella possono essere realizzati non solo dai 37 farmacisti accreditati dall'Aian ma da tutti i farmacisti purché in possesso di adeguate attrezzature di laboratorio». Infine parla di «prassi non disinteressate».

D'altra parte, gli stessi farmacisti che da tempo hanno aderito al protocollo Di Bella, ammettono che il lavoro di preparazione pur scrupoloso dei farmaci - melatonina e retinoidi - non è particolarmente complesso. Occorrono gli strumenti adatti e una formazione specifica sui preparati galenici. Sembra, insomma, un autogol. Il professor Di Bella ha combattuto per anni, ha lottato contro le industrie farmaceutiche, contro le

baronie universitarie e ospedaliere ed ora che è finalmente riuscito a convincere una commissione oncologica e un ministro alla sperimentazione del metodo che porta il suo nome, nasce questo brutto incidente. E dire che la giornata era cominciata sotto i migliori auspici: Farmindustria che abbassa il prezzo della somatostatina, o meglio che la fornisce a prezzo politico per novanta giorni e gratis per i 1000 pazienti della sperimentazione...

«L'unica cosa che non ci fa desistere - dice il dottor Carletti della farmacia omonima di Milano - è l'impegno su una cura in cui crediamo. Ma sono state dette tante cose inesatte, sono state fatte accuse. Per questo, il prossimo sabato si terrà a Milano la riunione della Società Italiana dei farmacisti preparatori in cui faremo chiarezza sull'aspetto galenico del metodo Di Bella. Questa società è incaricata di approntare uno studio di fattibilità del protocollo».

Sullo «sconto» di Farmindustria, Carletti dice che sarà parzialmente utile anche se, per il momento, non avrà ricadute sui prezzi in farmacia. «Speriamo che la somatostatina cali di prezzo anche in farmacia perché quasi 340.000 lire al giorno sono una follia». Secondo Carletti, la scuola ufficiali farmacisti di Firenze, che ha un'officina super attrezzata, potrebbe fare qualcosa. «Là hanno persino le camere sterili, fon-

damentali per le fiale di somatostatina. In farmacia non sarà mai possibile realizzarle, ma loro...».

Secondo il dottor Mondì, della farmacia Del Pavaglione di Bologna, ci sarebbero alcune ditte che avrebbero già pronte le registrazioni di brevetti. «Si potrebbero abbassare i costi di molto e arrivare a 60.000 lire o anche di meno per la somatostatina. Le farmacie possono fare solo il galenico, sono le industrie che devono abbassare i prezzi».

L'iniziativa di Farmindustria potrebbe essere anche un «stappo». «In questo momento la somatostatina si trova con difficoltà e costa troppo. Federindustria regola a mille persone il farmaco e

ne dà a prezzo politico un'altra quota. La cura deve essere accessibile a tutti quelli che ne hanno bisogno. C'è gente che va a Monaco di Baviera e in Grecia, gente disperata. Vuol dire che serve».

È lo stesso ragionamento che fa un altro farmacista, il dottor Modafferi di Settimo Torinese. «L'iniziativa è buona perché avremmo circa 2000 persone che avranno la somatostatina gratis, ma gli altri? A questo punto speriamo che Farmindustria abbassi il prezzo in farmacia e che qualcuno con un nuovo brevetto la produca a un prezzo possibile: 30.000 lire».

Andrea Guermandi



Anna Morelli

La risposta ai dubbi avanzati dal medico modenese

La Bindi: «Una sperimentazione con il crisma della trasparenza»

Pagni, presidente degli Ordini dei medici: «La pubblicazione della lista è contraria alla deontologia professionale. Sembra si voglia fare una sperimentazione parallela».

ROMA. No, dubitare della serietà della sperimentazione del metodo Di Bella proprio non si può. L'altro ieri lo hanno detto oncologi, assessori alla sanità, esponenti politici, ieri lo ha ribadito il ministro Rosy Bindi, ricordando che i risultati saranno analizzati da ricercatori e studiosi stranieri, che nessun tipo di interesse hanno nel nostro paese. La collaborazione con lo stesso professore modenese, che ha partecipato alla stesura dei protocolli, li ha sottoscritti e siglato le formule dei farmaci da usare, ha finora dati ottimi frutti - ha ricordato il ministro: come c'è stato un rapporto di reciproca fiducia, sono certa che ci sarà anche in futuro, perché il professore potrà verificare che la sperimentazione sarà fatta con grande serietà, trasparenza e rigore scientifico.

Il ministro ha anche precisato che è emersa dalle Regioni (alla cui Conferenza ieri la Bindi partecipava) una posizione unitaria, volta a sostenere la sperimentazione, unica via possibile per fare chiarezza sull'intera vicenda.

E veniamo al costo dei farmaci, o meglio della somatostatina e il «fron-

te» che si è aperto fra le aziende produttrici, le farmacie «raccomandate» dallo staff di Di Bella e all'interno dell'Ordine dei farmacisti. Intanto occorre precisare che la somatostatina (che è solo uno dei farmaci del cocktail proposto dal professore) viene fornito a «prezzo politico», come dichiarato dalla Farmindustria, solo a livello ospedaliero, mentre non si conosce l'atteggiamento delle aziende nei confronti dei prodotti venduti in farmacia. Di qui la «concorrenza» scorretta e il sospetto di «interesse» verso quella cerchia ristretta di quei farmacisti, la cui lista è apparsa sui giornali, violando esplicitamente regole di legge. Poi c'è la questione della necessità di rendere «accessibile» a tutti coloro che vorranno farne uso, fuori della sperimentazione, la miscela dei farmaci. Il ministro Bindi ha assicurato che se ne sta interessando e che «ci sono le condizioni per una diminuzione generalizzata del costo dei medicinali necessari alla cura Di Bella. Alla Farmindustria chiederemo - ha specificato la Bindi - di non far pesare sui farmaci gli oneri della distribuzione». La richiesta sarà pro-



tabilmente avanzata martedì quando la Conferenza degli assessori incontrerà i rappresentanti delle industrie farmaceutiche.

Quanto alla proposta si far produrre i farmaci dall'Istituto militare del farmaco di Firenze, il ministro ha precisato che questo ha già iniziato la produzione di alcuni medicinali necessari alla sperimentazione, la quale potrà partire appena i comitati etici locali si saranno espressi. Molti di-

penderà comunque dalle aziende che dovranno presentare un piano di disponibilità della somatostatina perché attualmente il farmaco non è sufficiente per la sperimentazione.

Infine da registrare una dura presa di posizione del professor Sergio Romagnani, vice-presidente della Società italiana di Immunologia, il quale afferma che il professor Di Bella ha pubblicato in vita sua il suo studio sul cancro e il totale delle sue pubblicazioni, tutte su riviste scientifiche minori, si ferma a quota 21. Il caso Di Bella - secondo il professor Romagnani - «è una tragedia nazionale irrimediabile in qualsiasi paese civile. Non dico le motivazioni per cui tutto ciò è potuto accadere, ma sono saltate delle regole fondamentali, dettate a

livello internazionale e poste a tutela del cittadino. Non esiste il fatto di passare a un trattamento terapeutico, senza quelle fasi che tutti i paesi del mondo rispettano prima di validare una cura».

Ieri sera la Federazione nazionale dei comitati di etica (ne riunisce 70) ha dichiarato di approvare i criteri di selezione dei malati, da includere nella sperimentazione del metodo Di Bella e raccomanda che siano tenute presenti le coperture assicurative dei pazienti inseriti nello studio, per salvaguardarli da eventuali effetti collaterali, e la tutela della riservatezza dei dati per il modulo di consenso informato.

Gravi i danni

Fiamme in corsia Terrore a Bari

BARI. Un incendio si è sviluppato ieri mattina intorno alle tre in una sala nel piano interrato dell'ospedale «Di Venere», a Carbonara, ex frazione di Bari. È il più grande istituto in Puglia - insieme con il «Vito Fazzi» di Lecce - dopo il policlinico di Bari.

Non ci sono stati feriti, ma il reparto di rianimazione è stato invaso dal fumo, provocando il panico fra gli ammalati, una decina, che sono stati subito evacuati. Il reparto, inoltre, è rimasto privo di energia elettrica. Le fiamme sono divampate in una sala di radiologia, attigua al reparto di rianimazione, che contiene i gruppi elettrogeni di continuità che infatti non sono potuti entrare in funzione. Il fumo ha invaso le corsie, ed è arrivato fino al al settimo piano, dove c'è il reparto pediatria. Sul posto sono intervenuti tempestivamente i vigili del fuoco che, dopo due ore di lavoro, hanno spento le fiamme. Anche medici e infermieri, il primario del reparto, Giovanni Ancona e gli specialisti anestesisti sono accorsi, ed hanno provveduto a spostare i ricoverati dalla rianimazione: otto sono stati trasferiti nella «sala risveglio» dell'ospedale, uno a Trani e uno al «San Paolo» di Bari. Il primario ha spiegato che ci sono state difficoltà per il trasferimento di due ammalati negli altri ospedali.

La zona dove si è sviluppato l'incendio è stata posta sotto sequestro, polizia e carabinieri hanno avviato indagini. I macchinari del reparto radiologia non sono per il momento utilizzabili. Inoltre, le fiamme hanno arrecato danni gravi al soffitto della struttura, che è stato puntellato dai vigili del fuoco. Attualmente, per sopprimere ad eventuali emergenze, possono essere utilizzati per la radiologia, apparecchi portatili, mentre gli esami l'ac devono necessariamente essere eseguiti al Policlinico.

Nella tarda mattinata è morto uno dei dieci pazienti che erano ricoverati nel reparto di rianimazione dell'ospedale e che sono stati trasferiti a causa del fumo provocato dall'incendio. Secondo il direttore generale dell'azienda sanitaria, Pompeo Traversi, la morte non ha tuttavia «assolutamente» nulla a che fare con l'incendio e si tratta di un fatto «annunciato» a causa delle gravi condizioni del paziente. La Cgil aziendale ha chiesto che la magistratura indaghi su eventuali responsabilità per verificare se vi sono state omissioni in materia di sicurezza».

Il religioso a favore della somministrazione controllata «se serve per salvare delle vite»

Don Ciotti: «Sì all'eroina come cura»

A Bologna la Conferenza europea sulle tossicodipendenze: «La droga è un crimine contro l'umanità».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Quanti ragazzi ho visto morire di overdose per la strada, quante facce disperate, sguardi senza più un amico, senza dignità. Ci vuole coraggio, ma noi dobbiamo averlo questo coraggio per provare a sperimentare ogni metodo per salvarli. L'eroina? Sì, se necessario anche con l'eroina». Lui è don Ciotti, uno dei preti coraggiosi d'Italia. La sua vita è una battaglia a viso aperto contro la droga e contro la mafia. È arrivato ieri a Bologna accompagnato da una scorta e in 15 minuti ha firmato l'intervento più forte della giornata finale della Conferenza europea degli operatori della tossicodipendenza.

Dal palco don Ciotti, 33 anni di esperienza sulle spalle, si è schierato a favore della somministrazione legale dell'eroina. «Non esiste il tossico». Su mille persone ci sono mille storie diverse. Bisogna avere il coraggio di sperimentare mille metodi differenti. Non lasciare nulla d'in-

tentato per recuperarli, se necessario anche con l'eroina. Bisogna prendersi cura di loro. E tenere conto che al centro del trattamento c'è una persona. Ricordiamoci che il 50% di questa gente non accede ai servizi. Vogliamo tentare di salvarli? Se l'eroina per qualche caso può essere utile, noi abbiamo il dovere di provare, sperimentare, non lasciare nessun amico per terra. Ci vuole il coraggio di provare - ripete - Ovviamente bisogna discutere della maniera e accompagnare la cura a un percorso sociale».

Il prete del Gruppo Abele sembra avere sempre negli occhi i tanti «amici» che vivono ai margini del mondo. «Da qui - lancia l'appello - chiedo che la droga venga considerata un crimine contro l'umanità. Noi stiamo qui a discutere di metodi, intanto la mafia ci ringrazia dei nostri mille dibattiti. Perché le parole e i progetti non hanno spostato di una virgola il business della mafia nell'ultimo anno». «Il mercato mondiale della droga pesante - ac-

cusa don Ciotti - muove un giro di affari di 840.000 dollari all'anno. Una business gigantesco pari all'8% del prodotto mondiale lordo».

E allora, che fare? Lui parla con passione: «In Italia dal 1995 a oggi 600 gruppi hanno fatto una cosa unica nella storia d'Italia: si sono messi insieme contro la criminalità e contro le mafie. L'associazione si chiama Libera. Ma per me c'è un'ammarezza: fra questi sono solo 4 le comunità per tossici che ne fanno parte».

E mentre la gente lo ascolta, in giro nei corridoi della Conferenza l'argomento più gettonato rimane quello della somministrazione legale dell'eroina. Se un prete con 40 anni di esperienza come don Ulisse Frasconi del Villaggio del fanciullo di Ravenna è contrario («bisogna puntare tutto sul sociale»), il presidente dell'Erit (associazione europea degli operatori) non esclude la possibilità: «Per qualche caso e all'interno di un sistema di norme, si può provare. Oggi questo sistema non esiste,

quindi oggi in Italia ancora non si può».

Somministrazione controllata di eroina a fini terapeutici è anche la proposta della Regione Emilia Romagna che ha fatto tanto discutere. Ma il gruppo Pds della Regione ieri ha voluto precisare che questa potrebbe essere solo un'eventuale misura da sperimentare insieme a un complesso di misure di prevenzione e recupero. In ogni caso solo per quelli che hanno già provato invano tutte le altre strade per uscire dal tunnel. E che soprattutto l'Emilia Romagna non ha voluto decidere da sola dopo il «ancora troppo debole» di Livia Turco. «La nostra proposta è possibile solo se il Parlamento decide per la sperimentazione». Su una cosa a Bologna sono tutti d'accordo: la depenalizzazione del consumo individuale. Un consumatore non deve essere punito, né con il ritiro della patente, né con il ritiro del passaporto.

Daniela Camboni

Sommersa dalla posta la chiesa umbra nei giorni prima della festa

«San Valentino, facci tornare insieme»

Una valanga di lettere al parroco di Terni

TERNI. Una valanga di lettere, cartoline, appelli disperati a San Valentino perché possa trovare loro il primo amore o ritrovare quello perduto. Arrivano al ritmo di venti-trenta al giorno, dalle città italiane, ma anche da Francia, Germania, Russia, Stati Uniti e perfino dal Giappone. Accade alla parrocchia di San Valentino di Terni, città natale del santo patrono degli innamorati, sommersa puntualmente, all'approssimarsi della festa, il 14 febbraio, da un mare di missive in cui il vecchio vescovo di Terni viene sollecitato a compiere il miracolo. «Le lettere - spiega don Luigi Paolotti, parroco della chiesa dove riposano le reliquie del martire - sono di quindicenni giovanissimi, che chiedono a San Valentino di far trovar loro il primo fidanzato, oppure di giovani, uomini e donne, che si sono lasciati e chiedono al santo il miracolo di poter tornare insieme». Messaggi «indirizzati» direttamente al santo, qualche volta al vescovo o a me personale», spiega don Luigi.

Una tradizione in aumento negli ultimi anni. Don Luigi azzarda una lettura del fenomeno: «È in discesa l'età media delle ragazze, intorno ai 15 anni, che non riescono a farsi una ragione del fatto di esser ancora sole, di non avere il «fidanzatino», pur essendo magari più carine o simpatiche di altre loro compagne che ce l'hanno». In crescita anche le coppie che si sono lasciate: «Certo, ormai si sfascia una coppia su nove-dici», commenta il sacerdote. Insomma, San Valentino come psicoterapeuta di coppia o una sorta di giudice conciliatore. Del resto, il vescovo di Terni divenuto santo, consolava e consigliava le coppie in crisi, e spesso riusciva a riconciliarle. E insieme ai consigli regalava agli amanti inconsolabili una rosa rossa, coltivata da lui stesso nel giardino della chiesa umbra. Da qui l'usanza di offrire un fiore al partner. La tradizione cattolica di San Valentino si perse col tempo, anche se ci furono un papa e un cardinale che tentarono di resuscitarla. Il primo

era Giulio II, noto anche per aver reinventato a Roma la festa pagana del Carnevale. Il secondo, che si chiamava Torquemada come il celebre e funesto inquisitore, aveva fondato nel 1468 una Pia istituzione, intitolata proprio a San Valentino, dedicata alle coppie bisognose e non abbienti che volevano sposarsi, ma ne avevano i mezzi ed era finanziata con lasciti di alti prelati e persino di qualche pontefice.

Ma con il tempo la festa si perse. Rinaucua tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, nei paesi anglosassoni e negli Stati Uniti. Fu scelto il 14 febbraio, secondo gli studiosi, perché era il giorno in cui gli uccelli nei nidi cominciavano ad accoppiarsi, dopo i rigori della stagione più fredda. L'uso di inviare cartoncini pieni di cuori (ricordate Charlie Brown e la Ragazza dai capelli rossi?) nasce invece da un'ardente americana del Massachusetts, una certa Esther Howland, che intorno al 1800, spedì la prima «valentina».